



L'indice. Il Global Gender Index dell'Onu conferma il gap tra i due sessi. Anche in Svizzera

La parità è lontana e le donne globali ancora penalizzate

EZIO ROCCHI BALBI

Le donne che vivranno la parità sul posto di lavoro non sono ancora nate. E, visto che negli ultimi dieci anni le pari opportunità professionali per loro sono migliorate solo del 4%, di questo passo - se tutto va bene - la parità sul posto di lavoro si raggiungerà più o meno nel 2095. "È la dimostrazione che la strada è ancora lunga e che, oltre ad un cambio di mentalità, servono leggi ad hoc - osserva Angela Maria Carlucci, presidente dell'Adispo, l'Associazione delle pari opportunità -. Nel mondo del lavoro, ad esempio, non basta sancire per legge l'uguaglianza tra uomo e donna; occorre prevedere delle sanzioni".

Quello del lavoro non è il solo parametro che conferma quanto l'altra metà del cielo sia penalizzata. Istruzione, accesso alla politica, reddito, sanità; l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sull'indice delle disuguaglianze di genere lancia un allarme a livello internazionale: nonostante i grandi passi in avanti, il divario tra uomini e donne resta grande. Troppo grande. E gli interventi "correttivi" modificano lo status quo con una lentezza esasperante. Il termometro globale della parità, non a caso, dimostra infatti che i Paesi con elevata disuguaglianza di genere subiscono anche la distribuzione più diseguale dello sviluppo umano.

Anche prendendo in considerazione le fasce più alte del "Global Gender Gap Index", tra l'altro, si scopre che attualmente non c'è nessun Paese sulla Terra in cui una donna - pur rivestendo lo stesso ruolo professionale - guadagni quanto un uomo. Stati Uniti inclusi, come ha ammesso l'economista Saadia Zahidi del World Economic Forum: "In base alla percezione dei dirigenti d'azienda, negli Usa le donne guadagnano circa due terzi del salario degli uomini per un lavoro simile". Certo, la parità non si misura solo a colpi di busta paga, ma restano innumerevoli gli svantaggi e le discriminazioni che affrontano le donne e le ragazze, con ripercussioni negative per lo sviluppo delle loro capacità e la loro libertà di scelta. Il Gender inequality index, infatti - ed è solo uno degli indici appena aggiornati -, misura le disuguaglianze di genere in tre aspetti importanti: la salute, l'"empowerment", che è un mix tra la percentuale di seggi parlamentari occupate da donne in proporzione alle femmine adulte con almeno un'istruzione secondaria, e lo status economico espresso dalla partecipazione femminile al mercato del lavoro. Scandagliando oltre 150 Paesi lo scenario offre un'istantanea della parità poco rassicurante. Anche per la Svizzera che, nel Gender gap index 2014, è slittata di due posizioni passando dal nono all'undicesimo posto del ranking mon-

diale delle pari opportunità. Un ranking che, da anni, è capeggiato da Islanda, Finlandia, Norvegia, Svezia e Danimarca. "È inaccettabile che i salari femminili siano in media, secondo le statistiche ufficiali della stessa Confederazione, del 25% più bassi dei colleghi maschi; e addirittura del 39% nelle posizioni di quadro - dice Carlucci -. È un dato positivo,

invece, che il livello d'istruzione superiore delle donne in Svizzera in pochi anni abbia raggiunto e sorpassato, ad esempio nelle materie scientifiche, quello degli uomini. Ma non serve a nulla se poi, professionalmente, vengono discriminate e quel livello di studi non viene riconosciuto".

Infatti, per quanto riguarda la parte-

cipazione delle donne nel campo economico, nella graduatoria del Global Gender Gap Index la posizione della Svizzera resta immutata al 23esimo posto, ma alla voce "parità salariale" in un anno, dal 2013 ad oggi, il Paese è sceso dal 56esimo al 59esimo posto. Lo stesso Index calcola che in Svizzera, nel 2014, una donna guadagna il 68% del salario medio di un uomo.

Sempre nella fascia alta dei Paesi la stessa Adispo considera essere a buon punto la rappresentanza delle donne in politica, settore in cui la Svizzera resta immutata nella sedicesima posizione. Scende però al 33esimo posto (dal 31esimo del 2013) per le presenze femminili in Parlamento e al decimo per quante ricoprono ruoli ministeriali. È forse utile ricordare, però, che è solo dal 1981 che la Svizzera ha stabilito, per legge, l'uguaglianza tra uomini e donne. E se ci si ricorda che le donne elvetiche hanno ottenuto il diritto di voto solo nel 1971...

@EzioRocchiBalbi

LE DIFFERENZE

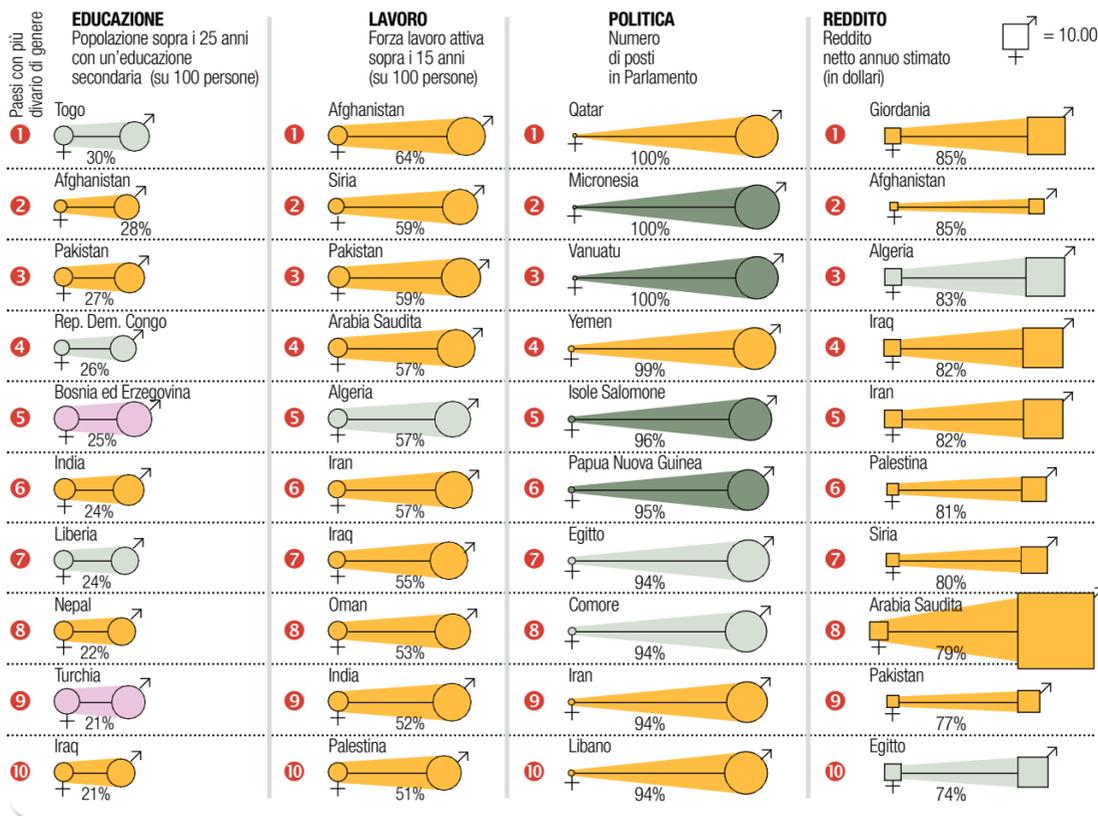


Il gender gap

Percentuale di differenza tra i valori relativi agli uomini e quelli relativi alle donne

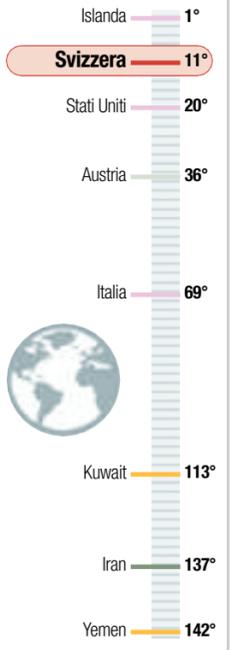
La dimensione dei simboli è rispettivamente proporzionale al numero di donne e uomini

dimensione massima



Posizione dei Paesi nel Global Gender Gap Index 2014

L'indice coinvolge oltre 150 Paesi in tutto il mondo, pari al 93% della popolazione. I parametri presi in considerazione sono 14, ma i più importanti riguardano la partecipazione economica e le opportunità di lavoro fra uomo e donna, l'accesso allo studio, la salute e la rappresentanza politica.



Fonte: Unip, Agenzia delle Nazioni Unite

I problemi

LA SITUAZIONE ATTUALE

La parità tra i sessi è un concetto ancora lontano. Oggi il Paese più virtuoso al mondo tra i 142 considerati è l'Islanda, il peggiore è lo Yemen. La Svizzera è piazzata in undicesima posizione assoluta

LA PROSPETTIVA FUTURA

Le proiezioni teoriche prevedono che la parità sul posto di lavoro sarà raggiunta nel 2095, perché l'evoluzione degli ultimi 10 anni è stata solo del 4 per cento

LE DIFFERENZE INTERNE

Secondo le cifre ufficiali, comunque, anche in Svizzera rimangono forti differenze salariali, in media del 25%, ma fino al 39% per i quadri superiori

LE QUOTE IN POLITICA

Quello della rappresentanza femminile in politica è un tema che viene affrontato da anni anche in Svizzera, dove la quota odierna è buona in generale (16° posto)

I MIGLIORI DELLA "CLASSE"

I Paesi nordici, oltre all'Islanda, si confermano i più attenti e sensibili alla parità tra i sessi. In classifica anche Finlandia, Norvegia, Svezia e Danimarca sono infatti ai vertici

L'opinione

L'analisi del legale Rosemarie Weibel, da sempre sensibile alle questioni dell'uguaglianza

"Serve un cambiamento culturale a livello professionale e politico"

Quella per i diritti delle donne e per la parità di trattamento tra i sessi è una battaglia che si sviluppa in diversi campi. Dalla politica alla società, passando evidentemente per il mondo del lavoro. Senza però dimenticare gli aspetti legali e culturali, settori in cui l'avvocato luganese Rosemarie Weibel vede ancora ampi margini di miglioramento, anche in Svizzera. "Prendiamo ad esempio l'ambito lavorativo, dove la disparità salariale è ancora chiara - osserva Weibel -. In questo campo permangono difficoltà legali palesi, soprattutto nella ricerca delle prove. Perché la trasparenza salariale manca. È una questione di cultura aziendale: in Svizzera i salari fanno parte, per così dire, dei segreti di Stato". Secondo l'avvocato luganese, poi, nella procedura vi è da migliorare l'apporto delle perizie, soprattutto per la mancanza di gente qualificata quando si tratta di questioni legate alla parità dei sessi. Aspetto su cui si sta interessando anche il Consiglio Federale.

D'altra parte, però, restano molte cose da fare nella rincorsa della parità tra i sessi. "Due aspetti prevalgono, ossia quello della segregazione professionale e della segregazione verticale - aggiunge Rosemarie Weibel -. Da un lato

ci sono ancora professioni nettamente separate tra maschili e femminili. Dall'altro è innegabile che il numero di donne ai piani alti delle aziende è ancora molto basso". E questo soprattutto per un deficit culturale nel riconoscere la conciliabilità tra lavoro e famiglia. "Manca molto spesso il riconoscimento del lavoro di cura in generale - precisa Weibel -, che sia dei figli, degli anziani o dei parenti. Il mondo del lavoro non lascia spazio alla vita privata e alla famiglia. Pretende un totale impegno professionale".

Una questione di cultura, secondo il legale luganese, ma anche di presenza di servizi sul territorio. "Politicamente mi sembra però che la problematica non sia molto percepita - sottolinea -. Ad esempio permangono grossi problemi per quanto riguarda i servizi extrascolastici e i congedi parentali, che sarebbero un sostegno importante. E anche una maggiore coscienza della ripartizione dei ruoli non guasterebbe".

Insomma, il lavoro legale, politico, culturale e sociale non manca per avvicinare ulteriormente uomini e donne e tentare di sovvertire l'idea statistica che parla di parità, ma non prima dell'anno 2095. Un orizzonte temporale che si vorrebbe meno lontano, ma...

m.s.